

Tra le creature mitologiche legate al mare, le sirene sono tra quelle più affascinanti. Certamente non sono mai esistite ma in fondo rappresentano un fantastico anello di congiunzione tra l'uomo e gli abitanti del mare. Questo racconto vuole essere un omaggio alla fantasia che ci permette di far "vivere" questi strani esseri...

IL GIARDINO DELLE SIRENE

di G. Massa

La vecchia casa si trovava poco oltre la strada dove Francesco e i suoi amici si davano appuntamento per trascorrere i pomeriggi giocando a "bandiera" o a "lippa"¹ o ad altri giochi semplici che avevano imparato da ragazzi più grandi. Per loro quelli erano momenti gioiosi e spensierati, vissuti nelle belle giornate di primavera, dall'aria frizzante, che il sole iniziava a intiepidire.

La famiglia di Francesco era molto povera. Il padre faceva il pescatore e doveva guadagnare abbastanza per poter sfamare dieci bocche. Gli altri suoi compagni erano figli di barcaioli o di artigiani dalla paga modesta ed uno era orfano e viveva con la madre e due fratelli.

A volte, durante i momenti passati insieme, accadeva che alcuni di loro si avvicinassero alla casa, ma in quelle circostanze stavano ben attenti a non oltrepassare la recinzione che separava la strada, dove si riunivano abitualmente, dal piccolo cortile dell'abitazione.

Un signore anziano sedeva spesso di fronte all'uscio, su di una sedia di vimini ormai logora. Il suo sguardo sembrava ignorare ciò che avveniva intorno, come fosse assorto in chissà quali pensieri. Talvolta solo il vociare eccessivo di Francesco e dei suoi

¹La lippa è un piccolo pezzo di legno a forma di fuso che nel "gioco della lippa" viene colpito al volo con un bastone chiamato mazza

amici pareva distrarlo; allora, curioso, per qualche istante lanciava uno sguardo ai ragazzi in strada per poi ritornare a chiudersi in se stesso.

In paese si raccontava che quello strano individuo fosse una persona cattiva o quantomeno eccentrica. Tutti lo evitavano e così facevano anche bambini e giovani. La mattina di buon'ora alcuni lo scorgevano pescare, a dir loro con fare sospetto, lungo la scogliera. Altri ancora lo vedevano percorrere la strada che portava al paese vicino e tornare, la sera, sempre con qualche sacco sulle spalle pieno di chissà quali diavolerie!

Poteva sembrare che quell'uomo vivesse di espedienti e in ciò non vi sarebbe stato nulla di male. Nel piccolo borgo invece il suo comportamento solitario ed i suoi atteggiamenti lo avevano fatto diventare agli occhi della gente un poco di buono!

A Francesco era già capitato di avvicinarsi alla vecchia casa e di incrociare il suo sguardo e se è vero che gli occhi sono lo specchio dell'animo, non gli era sembrato di scorgere, in quelli, cattivi sentimenti, piuttosto un profondo senso di solitudine e tristezza.

Però lui era solo un ragazzo: cosa ne poteva sapere di ciò che nasconde l'animo umano? Quell'uomo avrebbe potuto fingere; poteva essere una persona ben peggiore di quel che sembrasse! Poi gli capitava di pensare che nessuno in paese aveva la benché minima prova che quello strano individuo avesse mai fatto del male. Per quale motivo allora doveva essere cattivo come si diceva nel borgo?

Le sue considerazioni trovarono presto risposta perché al termine dell'estate lo conobbe!

Verso la fine di un'intera giornata passata a giocare, uno dei suoi compagni lanciò la lippa in aria e questa, dopo un tiro sbilenco, ricadde proprio nel cortile della casa.

I ragazzi non si preoccuparono più di tanto perché quel piccolo pezzo di legno non aveva alcun valore. Non sarebbe nemmeno valsa la pena di recuperarlo e l'indomani ne avrebbero preparato un altro.

Tuttavia senza la lippa non potevano più giocare, così si salutarono e decisero di tornare alle proprie case, anche perché si era fatta ormai quasi ora di cena.

La strada che portava alla casa di Francesco passava accanto all'abitazione dello strano vecchio. Il ragazzo iniziò a percorrerla, ma si fermò di fronte al piccolo cancello posto su di un lato della recinzione della casa. Guardò nel cortile e vide che la lippa era proprio là, poggiata su alcune pietre. Decise allora di spingere il cancello di legno che si aprì con un cigolio.

Entrò con molta cautela e si mise a camminare sulle pietre con cui era lastricato tutto il cortile, dirigendosi verso il punto in cui era caduto il legnetto.

Percorso il breve tratto, si chinò a raccogliarlo, ma, non appena fece per tornare in strada, si trovò davanti l'anziano uomo.

I due si guardarono alcuni istanti. Francesco era piuttosto intimorito non sapendo come avrebbe reagito l'individuo di fronte a lui. Poi, per uscire dall'imbarazzante situazione, decise di parlare per primo: "Volevo solo prendere questa! - disse, mostrando all'anziano la lippa, e aggiunse: - Ho trovato il cancello aperto e sono entrato, vado via subito!".

L'uomo gli rispose con tono severo: "Non mi piace che qualcuno entri nel mio cortile, tanto meno quelli come te. I miei animali

potrebbero infuriarsi, ho giusto un coccodrillo che non aspetta altro che mangiarsi qualche ragazzino; guarda dentro..." e indicò a Francesco una finestra della casa. Il giovane diede un'occhiata all'interno e lo vide. In mezzo a strani oggetti c'era un enorme coccodrillo che si scorgeva a malapena nella penombra.

Terrorizzato Francesco uscì di corsa dal cancello, mentre l'uomo sembrava ridere alle sue spalle. Si fermò solo quando raggiunse l'uscio della sua casa e, prima di varcarlo, per non dover dare spiegazioni alla madre, attese che il suo respiro fosse tornato normale.

Dopo la brutta esperienza il ragazzino si guardò bene dal passare vicino all'abitazione dello strano individuo. Quando usciva per raggiungere gli amici, percorreva un viottolo secondario pur di evitare di trovarsi a camminare davanti a quella casa.

Ma un giorno lo incontrò nuovamente.

Era una brutta giornata d'inverno e Francesco si trovava sulla spiaggia di fronte al mare agitato. Gli piaceva guardare le onde gigantesche e sentire lo strano profumo dell'aria, intrisa di minuscole goccioline che gli bagnavano il volto.

Era così distratto dal turbinio della sconfinata distesa d'acqua che non si accorse dell'anziano, che a piccoli passi gli si era avvicinato. Appena lo vide, ebbe un sussulto e si mosse per spostarsi. L'uomo gli fece un cenno con la mano, come per salutarlo, poi disse: "Volevo chiederti scusa, quel giorno sono stato un po' brusco, sai, non mi aspettavo che qualcuno entrasse nel mio cortile. Da tempo ormai preferisco vivere da solo. Sono arrivato in questo paese e abito nella casa che era dei miei nonni,

ma il mare è la mia vita, ho sempre vissuto dedicandogli gran parte della mia esistenza, navigando sino a raggiungere paesi che non potresti neanche immaginare. Adesso però sono stanco e rassegnato ad una vita di solitudine. Tutti mi credono un pazzo e io lascio che lo pensino. Preferisco vivere tra i miei ricordi piuttosto che a contatto della gente di questo piccolo paese”.

Francesco dopo quelle parole si sentì più tranquillo, forse non aveva sbagliato! Quell'uomo, nella sua stranezza, sembrava celare buoni sentimenti. Poi si ricordò del loro primo incontro e chiese: “E allora i vostri animali, il coccodrillo?”.

L'anziano sorrise e rispose: “Già, il coccodrillo. Eri così terrorizzato che non ti sei accorto che era impagliato!

È un coccodrillo del Nilo che ho comprato dopo un viaggio in Africa: io non possiedo animali, almeno non vivi”.

Quei chiarimenti fecero sorridere anche Francesco e fu come se tra i due avesse inizio un rapporto particolare, simile a quello che lega nipoti e nonni; nonni che, tra l'altro, quel ragazzo non aveva mai conosciuto.

Da quel giorno cominciarono a vedersi sempre più di frequente. Francesco era letteralmente affascinato dalle storie che quell'uomo di nome Gianbattista conosceva e sapeva raccontare. Erano perlopiù storie di mare, di avventure vissute in luoghi fantastici e meravigliosi, ma anche racconti di incontri con creature soprannaturali come mostri marini, piovre giganti e pesci enormi, capaci di inghiottire perfino una grossa barca.

Il ragazzo intuiva che molte di quelle storie potessero essere inventate, ma erano così belle, così avvincenti, che gli piaceva convincersi che fossero vere.

Un giorno Francesco, come accadeva di frequente, raggiunse Giovanbattista nel cortile della vecchia casa, ansioso di ascoltare qualche nuova storia. Dopo aver gustato una strana bevanda che l'anziano chiamava Karkadè e che aveva portato, a detta sua, dalle Indie, questi iniziò un nuovo racconto: "Quando ero molto giovane ho cercato l'avventura in tutti i mari del mondo, ma ne ho vissuta una proprio nelle acque vicine a quelle che bagnano il paese dove viviamo. Mi sembra ancora impossibile, ma ti posso assicurare che questa è una storia vera! Ogni cento anni si verifica uno strano evento che indica la strada per raggiungere il mondo delle sirene. Chi vuole visitarlo deve seguire la scia di luce che apparirà in un punto della costa meridionale del promontorio. La scia guida a circa dieci metri sott'acqua; lì si trova il passaggio!

Quel mondo è meraviglioso. Non esiste niente sulla terra di così bello. Le sirene sono esseri affascinanti e buoni e vivono in perfetta armonia con i pesci e con tutti gli organismi che popolano il mare.

Secondo i miei calcoli, il passaggio si aprirà nuovamente fra trentacinque anni, durante il plenilunio che si avrà nel mese di agosto!".

A Francesco parve per qualche istante che l'uomo quella volta dicesse la verità, ma poi nuove storie lo distolsero da quelle considerazioni.

Quando arrivò a casa trovò il padre sull'uscio che, con un tono di rimprovero, iniziò a gridargli: "Sei stato da quel vecchio pazzo. Tutti in paese parlano di te! Sai che nessuno deve avvicinarlo, tantomeno i ragazzini. Da domani verrai con me a pescare in

mare, così imparerai a comportarti come gli altri ragazzi della tua età!”.

In realtà il fascino di quei racconti, quasi senza che se ne rendesse conto, lo aveva così coinvolto da fargli abbandonare i giochi e i suoi compagni ed ora i rimproveri lo avevano fatto improvvisamente sentire adulto.

Iniziò così, nel suo tempo libero, ad uscire a pesca e, terminati gli studi, intraprese il lavoro del padre. Quel lavoro però stava stretto a Francesco che sognava di partire per visitare terre lontane. Non appena ne ebbe la possibilità, infatti, così fece: raggiunta la maggiore età si imbarcò su di un veliero come mozzo.

Trascorse buona parte della giovinezza su navi mercantili e visitò un gran numero di paesi lontani, ma non visse mai le meravigliose avventure che Gianbattista gli aveva raccontato e non incontrò neanche le creature marine mostruose descritte dall'uomo.

Ogni tanto, quando tornava a far visita ai genitori, che vedeva sempre volentieri anche se con una vena di malinconia, gli capitava di trovarsi a passare davanti alla vecchia casa, ormai disabitata e cadente, e ripensava alle strane storie che gli aveva raccontato Gianbattista.

Un brutto giorno, mentre era imbarcato su di una nave che trasportava legname dal Nord America a Genova, uno dei cavi utilizzati per spostare il carico si ruppe e un grosso tronco gli cadde addosso, facendogli perdere l'uso della mano destra. Fu una disgrazia che gli impedì di continuare la sua attività, così, suo malgrado, dovette ritornare al paese e riprendere, con il padre, il lavoro del pescatore.

Quella sua nuova condizione lo rese malinconico tanto da farlo chiudere in se stesso. A nulla valsero gli sforzi di chi gli voleva bene per cercare di consolarlo.

Aveva scelto di vivere a contatto del mare aperto, viaggiando da un continente all' altro, ma ora, rinunciare a tutto ciò, lo rendeva tremendamente triste.

Al paese il tempo scorreva senza che accadesse nulla di emozionante ed il suo lavoro, pur vario nella stagionalità del passaggio dei pesci, era per lui molto monotono.

Spesso, la notte, Francesco e suo padre pescavano con le lampare e la forte luce attirava i pesci sotto la barca in modo da dar loro la possibilità di riuscire a catturarli con la rete. Altre volte, invece, i due calavano le reti la sera ed uscivano in mare la mattina presto per recuperarle assieme al pescato.

Quando Francesco raggiunse l'età di quarantaquattro anni suo padre, ormai anziano, dovette abbandonare il lavoro, per cui iniziò ad andare in mare con un giovane che lo aiutava nei lavori più faticosi.

Una notte tuttavia uscì da solo per calare alcune reti in modo da poterle recuperare la mattina successiva.

Faceva molto caldo, era ormai agosto inoltrato. Il pescatore ancorò la barca in vicinanza della costa e pensò di fare un bagno. Si tuffò quindi nelle acque che circondano il promontorio e incominciò a nuotare vicino alla costa.

Sull'acqua galleggiavano degli strani organismi luminescenti molto piccoli² e attorno alla barca erano piuttosto distanziati l'uno dall'altro.

² Tra i microscopici organismi planctonici ne esistono alcuni luminescenti come *Noctiluca miliaris* (produce radiazioni luminose se sollecitata) che, occasionalmente, si possono osservare la notte sulla superficie del mare.

Muovendosi in mezzo a quelle microscopiche creature, Francesco giunse in prossimità di una piccola punta, oltre la quale scorgeva una luce piuttosto viva.

Immaginò che provenisse da una lampara di qualche altro pescatore; diede ancora due bracciate, superò lo spunzone di roccia e vide invece un'enorme concentrazione di quegli organismi luminescenti.

Quando si voltò a guardare il cielo di quella notte, si accorse che la luna era al massimo del suo splendore. "Il plenilunio d'agosto...la scia luminosa. Gianbattista diceva il vero!" pensò.

Sentiva il cuore battere forte, ma non aveva dubbi! Si trovava davanti alla porta di quel mondo che aveva solo immaginato grazie ai racconti dell'anziano.

In fondo, cosa avrebbe potuto rischiare ad entrarvi! In quel luogo nascosto vivevano meravigliose creature e, se quello che gli aveva detto Gianbattista era vero, non gli avrebbero fatto alcun male.

Così si tuffò in mezzo agli organismi lucenti che, di fronte a lui, si mossero per formare un passaggio sommerso, simile ad un cunicolo illuminato. Francesco lo percorse fino in fondo e si trovò di fronte all'ingresso di una grotta sottomarina.

Appena varcata l'apertura, una forte corrente alla quale non poté opporsi lo risucchiò verso l'interno. L'enorme forza lo fece roteare numerose volte sino a fargli perdere i sensi.

Quando si riprese, con gli occhi ancora annebbiati, riuscì a scorgere solo alcune ombre che gli erano apparse davanti. Man mano che passavano i minuti la sua vista migliorò sempre più, sino al momento in cui tornò a vedere perfettamente.

Le strane ombre erano scomparse, ma quanto riusciva a scorgere aveva dell'incredibile.

Era giunto in un grande fondale sottomarino e, pur essendo immerso nell'acqua, poteva respirare perfettamente.

Coralli e gorgonie enormi, grandi come alberi, si ergevano maestosi sulle rocce. Nella spianata che aveva davanti a sé un prato di posidonia verde e fittissimo si stendeva ininterrotto, tanto da non riuscire a vederne la fine.

Pesci di tutte le specie, anch'essi di grossa taglia, nuotavano nell'acqua e stranamente sembrava che non avessero paura di nulla, anzi, curiosi si avvicinavano a Francesco.

Mentre il pescatore meravigliato aveva allungato una mano per toccare una grossa cernia che si era fermata ai suoi piedi, da dietro una roccia vide sbucare un essere che improvvisamente non distinse più. La sua vista tornò ad annebbiarsi e si spaventò. Riuscì a scorgere solo la sagoma di una creatura che, non appena gli fu vicino, disse: "Non temere, se non puoi vedermi è per il tuo bene! Noi sirene un tempo non vivevamo relegate in questo fondale nascosto ma gli umani sono ormai troppo numerosi e per noi non c'è più posto nel mare.

Non c'era uomo che, incontrandoci, non si innamorasse di qualcuna delle mie compagne; così un incantesimo ci ha rese come tu mi vedi. Ci puoi solo immaginare e puoi vedere solo la nostra coda".

Francesco abbassò lo sguardo e vide che la coda della sirena diventava nitida ai suoi occhi. Osservò quel che poteva di quello strano essere e si accorse che la parte inferiore del corpo era straordinaria e ricoperta di squame dai riflessi iridescenti, molto

più belle di quelle dei pesci, e parevano emanare una luce dorata.

La dolce voce di quella creatura calmò la sua agitazione, così a poco a poco Francesco tornò tranquillo.

Vi erano però alcune cose che non capiva e che voleva sapere dalla sirena che aveva di fronte; allora provò a parlarle: “Ascolta - le disse - come è possibile quel che mi sta accadendo? Io respiro in acqua, e poi, tutti questi animali enormi: pesci, coralli, gorgonie...”.

Francesco non aveva ancora finito quando la creatura lo interruppe: “Sai, anche noi sirene respiriamo aria e in mare aperto non potremmo rimanere immerse troppo tempo, ma lo stesso incantesimo che ha reso il nostro volto non più visibile ha fatto sì che l’acqua di questo fondale fosse talmente rarefatta da contenere molta aria, consentendo la vita sia agli organismi marini che a quelli terrestri.

In questo luogo anche gli animali sono socievoli perché da secoli non vengono disturbati dagli uomini e possono crescere liberamente fino al massimo delle loro dimensioni. I pesci, tra l’altro, possono uscire all’esterno, non sono relegati in questo fondale, così ci informano su quanto accade nel mare aperto che abbiamo dovuto a malincuore abbandonare per sempre.

So che tutto questo ti può apparire strano, soprattutto il fatto che i pesci sappiano comunicare, ma quando parliamo con loro riescono a dirci cose bellissime!

La grossa cernia a fianco dei tuoi piedi, per esempio, mi ha detto che ti si è avvicinata anche se sa che fai il pescatore perché non ti porta nessun rancore, pensa che nel tuo mondo la vita sia dura



La sirena poi cambiò improvvisamente discorso: “Avrai sicuramente fame – disse a Francesco – mangia questo!” e porse al pescatore del cibo, dentro ad un guscio di pettine di mare, che l’uomo non seppe riconoscere

quanto in mare e che voi uomini peschiate le sue simili per sopravvivere. D'altronde anche in mare da piccola ha spesso rischiato di finire tra le fauci di qualche pesce più grosso di lei".

La sirena poi cambiò improvvisamente discorso: "Avrai sicuramente fame - disse a Francesco - mangia questo!" e porse al pescatore del cibo, dentro ad un guscio di pettine di mare, che l'uomo non seppe riconoscere.

Un poco riluttante prese la conchiglia dalle mani della creatura e iniziò a mangiare la strana pietanza.

Quando ebbe finito, la sirena tornò a parlare: "Mi dispiace, ma ho dovuto farlo! Ora perderai i sensi e non ricorderai più nulla: in quello che hai mangiato c'era anche una rara spugna marina che cancellerà i tuoi ricordi più recenti; altri come te sono già entrati in questo mondo nascosto e hanno rivelato il nostro segreto. Non possiamo permetterci che qualcun altro lo faccia ancora!".

Qualche istante dopo che la sirena ebbe terminato il suo discorso, a Francesco cominciò a girare la testa, tanto che, con una mano, si appoggiò alle rocce e poi, istintivamente, come se avesse perso il senso dell'equilibrio, si gettò verso quella creatura e strinse forte la sua coda prima di svenire.

Il pescatore quella domenica mattina si era alzato presto. Era solito concedersi il lusso di dormire qualche ora in più, ma il sole, che entrava dalla fessura tra le due persiane di fronte al suo letto, lo aveva svegliato.

La notte appena trascorsa, tra l'altro, era stata inquieta; aveva sognato momenti della sua infanzia, Gianbattista che gli aveva raccontato mille storie e poi una grande luce che lo aveva

avvolto completamente. Gli sembrava che il sogno fosse continuato, ma non riusciva a ricordare come.

Passato quel momento, i suoi pensieri si concentrarono su quel che avrebbe dovuto fare in quella giornata. Anche se non fosse uscito in mare, doveva riparare parecchie reti e il pomeriggio della domenica aveva l'occasione per dedicarsi a quei lavori.

Per via dell'immobilità della sua mano destra cuciva le reti con molta difficoltà ed era costretto a chiedere spesso al giovane che usciva in mare con lui durante la pesca di aiutarlo in quel lavoro.

Francesco si alzò dal letto. In uno dei lati della stanza, appoggiati su di un piano di marmo, vi erano una brocca con dell'acqua, una bacinella, un pezzo di sapone e un asciugamano. Sul muro, poco sopra quelle cose, era appeso uno specchio con una piccola cornice in ferro.

Il pescatore aprì un cassetto del comò e prese un rasoio, si insaponò il viso e iniziò a radersi di fronte allo specchio.

Dopo qualche istante il suo sguardo cadde su qualcosa di strano che aderiva alla sua maglietta e che emanava una tenue luce dorata. Lo staccò dal tessuto con la mano sinistra e lo tenne sul palmo.

Non capiva bene cosa fosse: aveva una forma arrotondata, un po' allungata in un punto, ed era sottile e quasi trasparente. Sembrava una squama di pesce molto grossa come non ne aveva mai vedute.

Lo strano oggetto iniziò ad emettere una luce molto forte, così, istintivamente, per proteggersi gli occhi, lo coprì con la sua mano destra.

Rimase quasi paralizzato, mentre una sensazione di calore intenso gli attraversò il corpo. La stanza dove si trovava fu inondata da un bagliore accecante e, qualche attimo dopo, tutto tornò come prima.

Il pescatore aveva ancora le mani chiuse, non aveva capito bene cosa fosse successo, ma quando le aprì si accorse che lo strano oggetto era scomparso.

Qualcosa però lo meravigliò ancora di più. Poteva di nuovo muovere la sua mano destra, le sue dita erano tornate vive.

“E’impossibile, sto sognando.” pensò, ma quando si rese conto che quella era la realtà, per quanti sforzi facesse non riuscì mai a spiegarsi quanto era accaduto.

Nei suoi ricordi, le sirene ed il loro bellissimo mondo restarono solo visioni fantastiche nate dalla fantasia di un anziano che un giorno, da ragazzino, aveva incontrato oltrepassando l’ingresso di un cortile polveroso.